

dato e agli ammalati. Le ultime notizie comunicatemi, pochi giorni fa, da Agnese durante la sua sosta al Convento della Buena Muerte in Lima, mi avevano richiamato nuovamente il «calvario» vissuto da Germana, invitandomi a ricordarla al Signore con più intensità.

Rivolgendo a te e a tutte le Sorelle dell'istituto le mie più fraterne condoglianze, sono certo d'interpretare anche i sentimenti di tutti i religiosi camilliani che hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare Germana, direttamente o attraverso i suoi scritti.

Nella Chiesa e nella Famiglia camilliana, Germana ha occupato un posto importante, che resisterà al passare del tempo.

La storia degli Istituti secolari la ricorderà come una delle prime promotrici di questa nuova forma di vita consacrata. Ispirata, convinta e battagliera, ha lavorato intensamente sia a livello degli organismi pontifici come nella vita quotidiana per chiarire ed affermare l'identità specifica della vita consacrata nel secolo.

Grande, poi, è il debito che l'Ordine camilliano deve a Germana. Con la fondazione del suo Istituto ella ha cooperato a mettere in luce maniere nuove di vivere il carisma camilliano. In questo, Germana è stata guidata da un intenso amore verso San Camillo. Tale amore traspare anche dai numerosi scritti da lei dedicati allo studio e alla presentazione del Santo.

In queste ore che son seguite alla notizia della sua morte, mi sono ritornati alla memoria gli incontri e le conversazioni avuti con Germana durante questi ultimi anni. Non numerosi, però molto significativi. Essi m'hanno consentito di conoscere una grande donna, abitata da Dio, sempre animata dal desiderio della ricerca di nuovi orizzonti e dalla volontà di non arrendersi pur in mezzo a notevoli sofferenze fisiche e anche spirituali.

Nelle Sante Messe di suffragio che celebrerò oggi e domani con i Confratelli della nuova fondazione camilliana in Ecuador, mi sentirò unito a te e alle Sorelle del tuo Istituto, ai membri della Famiglia camilliana e a quanti pregano il Signore affinché Germana incontri gioiosamente e pienamente il «Cristo-Speranza» che è stato la forza motrice della sua esistenza.

Questi momenti di lutto siano per tutti un'occasione per interiorizzare il messaggio che Germana ci ha lasciato con la sua testimonianza di vita e con i suoi scritti.

A te un particolare saluto con preghiera di estenderlo a tutte le Sorelle dell'Istituto.

Aff.mo in Cristo,

Quito, 5 ottobre 1995

P. Angelo Brusco
Sup. Gen. Camilliani

Grazie, Germana⁽¹⁾

Cari amici, un anno e mezzo fa tanti di noi ci siamo trovati qui insieme per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Germana. Era il 25 maggio, giorno genetliaco di S. Camillo, come - coincidenza o presagio? - della nostra sorella Germana Sommaruga.

Ricordo il suo sguardo di sorpresa, le sue parole benevolmente critiche verso l'iniziativa, che comportava oltre la santa Messa anche indirizzi di riconoscimento e doni, ma rivedo pure il suo sorriso, che sconfinava nell'emozione e in qualche lacrima, segno comunque della sua gioia.

Ora il suo sguardo è spento, la sua parola muta, il viso immobile.

Ma noi speriamo e preghiamo che ella sia entrata nella beata visione di Dio, nel colloquio eterno con Lui e con tutti i santi, nella felicità che non ha termini e non ha fine.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato suggerisce anzi esige da noi questa fiducia e questa speranza.

E in rapporto a una persona che ha fatto della speranza il messaggio fondamentale della sua vita, questo monito è consequenziale e vincolante anche per noi. Soprattutto perché «questa» speranza di cui lei ci ha testimoniato non è solo o tanto un sentimento umano, un auspicio passeggero, ma è una «persona», è Cristo: *Cristo Speranza*, Cristo ieri oggi e sempre. Cristo Speranza è stato il programma di Germana, Cristo Speranza è la sua eredità.

Ma questo messaggio non è legato a un ideale o a una dottrina astratta. Come si è incarnato in una persona, così noi lo rivediamo in una figura precisa, nell'immagine di lei, di una donna concreta, vivace, appassionata, creativa, animatrice con la parola e le opere, forte e dolce, docile e decisa, aristocratica di sangue ma umile di spirito e nel tratto con tutti; per poi rievocarla nella sua «passione», nelle tappe della sua lunga «Via Crucis» finale, contrassegnata ancora dalla speranza e dalla preghiera che con Cristo ripeteva: «Padre, sia fatta la tua volontà; Padre, nelle tue mani affido il mio spirito».

Non è un'ipotesi, questa. L'ultima volta che le ho fatto visita meno di un mese fa, mentre tentavo di comunicare con lei, informandola che quel giorno avevo ricevuto il libro che traduceva in malgascio una sua biografia di San Camillo, P. Enos Fozzati mi mise in mano un cartoccino scritto da Germana. In rosso, a mo' di didascalia, si diceva: «Quando sarò in fin di vita, leggetemi di frequente la seguente preghiera». E in blu era vergato il testo: «Ricevi, o mio Dio, tutta la mia libertà, la mia memoria, la

⁽¹⁾ Omelia pronunciata da P. Giannino Martignoni durante la celebrazione delle esequie nella Cappella della Casa di Riposo di Capriate, il 6 ottobre 1995.

mia intelligenza, tutti gli affetti del mio cuore. Tutto ciò che ho e possiedo, tutto ho ricevuto da te; ecco che tutto ti restituisco e metto a disposizione della tua Volontà. Dammi solo il tuo amore e la tua grazia e sono ricca abbastanza, e non domando altra cosa». Non è originale – cioè di Germana – questa preghiera. Dev'essere di S. Ignazio di Loyola e la si recitava una volta come ringraziamento della Comunione. Ma è significativo che lei l'abbia fatta sua in modo speciale, e di suo ha aggiunto qualche variazione finale, che ora non ho sotto gli occhi, ma in cui si definiva una povera o qualsiasi «donnaicciola» senza meriti.

Viene in mente San Camillo che sul letto della sua agonia chiese a un amico pittore di dipingergli un quadro del Crocifisso da tenere davanti al



Capriate, 6 ottobre 1995: celebrazione delle esequie nella Cappella della Casa di riposo «O. Cerruti».

letto e davanti agli occhi. «Ma ci metta molto, molto sangue, che scenda dalle piaghe di Gesù, perché soltanto nel sangue di Cristo ho fiducia e speranza di salvarmi». San Camillo. Non posso pensare a Germana senza pensare a San Camillo, ai suoi «tanti» San Camillo, alle sue numerose biografie del Santo.

E prima ancora alla sua fulgorazione, quando a diciott'anni si è imbattuta nella «Vita di San Camillo» di P. Mario Vanti. «Fu un impatto sconvolgente che ha determinato la mia vita», ha scritto spesso. Un innamoramento a colpo di fulmine, ci vien da dire, ma non certo passeggero.

È come quando ci prende un pensiero dominante, quasi ossessivo, che si ha bisogno di rimuginare ed esprimere, e non si è mai contenti di averlo manifestato in tutte le sue sfaccettature.

Perciò eccola, Germana, a riscrivere la vita di questo «Gigante» come la sentiva lei. Una volta, due volte, tre, quattro e più ancora.

Eccola andare a frugare e rivedere gli «scritti» di lui, per decifrarli, per commentarli, per trascriverli in lingua corrente e comprensibile alle orecchie di oggi.

«Scrive come uno zulú», diceva un giorno mentre stava facendo questo lavoro assieme con P. Vezzani e le riportai il primo dattiloscritto, all'Istituto Perini di Rho dov'era ricoverata; ma lei per prima era convinta che sotto le scorie c'era «tutto oro» da ricuperare.

Per lei San Camillo è stato una «presenza» unica e imperativa. So prattutto una presenza *esemplare*, alla quale cioè si richiamava ogni volta per orientare le sue idee, le sue iniziative, le sue prospettive.

Non vado ora a ricuperare libri e pubblicazioni. Ce ne sono a non finire.

Vado solo con la memoria a rintracciare alcuni titoli, di scritti che hanno accompagnato la mia vita camilliana (come di tanti altri confratelli) da quand'ero ragazzo a questi anni.

«Pagine vive di un santo vivo». «Contestatore, riformatore, santo». «Un messaggio di misericordia».

Tre libri, tre tappe simboliche, una ricerca ininterrotta e appassionata, più che studi storici, impatti sempre nuovi che hanno influenzato la sua vita forse più che la nostra.

Germana, innanzitutto, s'è accorta di essersi imbattuta in un santo «vivo». Vivo nel senso più ovvio del termine. Vivo e vivace nel '500. Vivo e vitale oggi.

Vivo, in particolare, per dire solo un aspetto della sua vitalità che ha colpito Germana, nella sua passionalità, istintività, cocciutaggine. «Era un testardo come me. Lui abruzzese, io sarda. Su questo siamo uguali». «Una testa ferrata», diceva già San Filippo Neri. Un lottatore accanito, molto più dopo la conversione di quando faceva il soldato.

Questa vitalità s'è trasfusa non solo nelle «pagine vive» di Germana (che senza volerlo qualifica così anche lo stile e il pregio del libro), ma an-

che nel carattere di lei, che potremmo definire in sintesi, proprio per la sua esuberanza, irrequietezza e dinamicità, quello di una *donna battagliera*. Nella sua scelta di vita controcorrente e nelle sue iniziative, nelle discussioni animate alla ricerca della vera spiritualità di Camillo o sull'impostazione di quel ramo della «pianticella» camilliana a cui lei ha dato origine.

Forse è per questa affinità di carattere che Germana non ha quasi mai chiamato il suo ispiratore «San Camillo», ma semplicemente Camillo. «Camillo era così..., Camillo la pensava così..., Camillo agiva così...».

Parlava di lui come si parla di un fratello presente in carne e ossa.

La seconda dimensione che Germana Sommaruga ha messo in risalto di Camillo del Lellis è quella di «riformatore», sinonimo di quella di «contestatore». (Tralasciamo la giunta di «santo» fin troppo ovvia).

Per essere un riformatore uno dev'essere per forza di cose, un po' o tanto, anche contestatore. Contestatore dei costumi imperanti, per *formare* qualcosa di nuovo, qualcosa che abbia e dia una forma inedita alla sostanza perenne del Vangelo.

È quello che ha fatto San Camillo per l'assistenza ai malati e per la riforma degli ospedali del suo tempo. E Germana ha efficacemente descritto questa riforma operata dal Santo.

Ma anche lei ha voluto essere, a suo modo, contestatrice e riformatrice.

Ha voluto pensare a una nuova *forma* per vivere e far vivere la santità cristiana e la carità camilliana. Una forma «laica», «secolare», che mettesse insieme la radicalità di una consacrazione evangelica e la peculiarità di una missione laicale nel mondo.

Un fondatore, per essere tale, deve dire qualcosa di fresco, di insolito, di originale e insieme di corrispondente ai nuovi bisogni del tempo. E Germana l'ha «detto», anticipando idee e istituzioni che avrebbero trovato conferma negli anni successivi, fino a quanto proclamato dal Concilio vaticano secondo, dall'*Apostolicam actuositatem*, dalla *Christifideles laici*.

E non è stata, lei, un «profeta incompreso». L'ha compresa, approvata e incoraggiata P. Angelo Carazzo al momento della prima idea o ispirazione, l'hanno compresa e seguita le prime compagne e poi quelle che sono venute dopo, fino ad oggi, fino a quelle che hanno aderito alla sua proposta in terre lontane, come nel Madagascar, nell'isola cinese di Taiwan o in vari paesi dell'America Latina. L'ha compresa la Chiesa con l'approvazione pontificia del nuovo «Istituto secolare».

La nuova «forma» attualizza e allarga la prima «forma di vita» detta da San Camillo: «Se alcuno, ispirato dal Signore Iddio, vorrà esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali verso gli infermi, sappia che... ecc.».

Quello che devono sapere le nuove socie o sorelle dell'Istituto, Ger-

mana e compagnie l'hanno condensato nella recente «Costituzione delle Missionarie degli Inferni Cristo Speranza».

Il terzo aspetto del carisma di San Camillo illustrato da Germana è contenuto nel titolo di una delle sue ultime opere, «Messaggio di misericordia», il libro-iconografico pubblicato dalla Velar alcuni anni fa.

Messaggio. Uno che lancia un messaggio o è un illuso, o è un presuntuoso, o è un maestro.

Cristo, il «messaggero» per eccellenza, s'è preso di volta in volta uno di questi titoli.

Per vedere se si tratta della terza ipotesi o qualifica, basta verificare se il messaggero sa essere anche «testimone» di ciò che proclama. Cristo lo è stato fino in fondo alla sua vita, fino a quando ha reso la sua «bella» (S. Paolo) e tremenda testimonianza davanti a Pilato, sapendo che gli avrebbe provocato la morte.

Camillo è stato annunciatore di un messaggio di misericordia e l'ha testimoniato con l'esempio e le sue opere. La Chiesa gli ha riconosciuto il titolo di Patrono, di Modello, di Maestro «di una nuova scuola di carità».

Germana con questo suo libro (come con tanti altri) ha contribuito a diffondere tale messaggio. Ma l'ha fatto anche e soprattutto con la sua vita e, anch'essa, col suo esempio.

Penso – in sintesi – alla sua azione educatrice verso le sorelle del suo Istituto; penso all'apporto dato alla fondazione e sviluppo dell'Oari, a sostegno del compianto Don Giacomo Luzetti; penso al suo apostolato umile e nascosto nella Casa Perini di Rho per anziani; penso al contributo che ha dato nella casa di Capriate per la formazione dei novizi, alla sua presenza e parola fraterna con gli ospiti, al suo esempio di spiritualità e di preghiera. E soprattutto alla testimonianza estrema durante la sua ultima sofferenza, protratta non pochi giorni e non pochi mesi.

«Sono una povera donna», ha detto alla collega di camera entrando la prima volta nell'ospedale di Zingonia. E quella l'ha presa sul serio, come sul serio parlava lei. E alla prima sorella venuta in visita e assistenza di Germana, riferì: «è arrivata questa povera donna».

Tale sincera convinzione nasceva in Germana anche a seguito di cruci, di momenti di oscurità e di lotta che non le sono mancati nel pellegrinaggio della fede e della speranza e da cui non sono stati esenti neppure le anime più forti e più sante.

«Maria risponde all'angelo: ecco la *serva* del Signore».

Germana, presentandosi al Signore avrà ripetuto: «Ecco una povera donna». Ma «dei poveri è il regno dei cieli», abbiamo letto nel Vangelo delle Beatitudini. Soprattutto dei poveri che hanno saputo essere messaggeri di misericordia, di carità e di speranza.

Cara Germana: con la tua vita, con il tuo Istituto, con i tuoi scritti hai reso un grande servizio alla famiglia camilliana.

Nel salutarti ti diciamo con tutto il cuore la nostra riconoscenza.
San Camillo ti ottenga dal Signore la ricompensa e ti accolga nella
«famiglia camilliana del Cielo».
Grazie e addio, Germana.

P. Giannino Martignoni

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

P. Heribert Bohm, della Provincia Tedesca
Fr. Bernhard Kamillus Budde, della Provincia Tedesca
Sr. Ester Villa, delle Figlie di S. Camillo
Sr. M. Dorotea Lago, delle Ministre degli Infermi
Sr. Agostina Grassani, delle Figlie di S. Camillo
M. Giuseppina Calvi, Ex Superiora Generale delle Figlie di S. Camillo
Sr. Benigna De Marco, delle Figlie di S. Camillo
Sr. Eufemia Raimondi, delle Figlie di S. Camillo
Sr. Teresita Torrontengui, delle Figlie di S. Camillo
Sr. Maria Do Carmo Vidal, delle Ministre degli Infermi
Enrico, papà di P. Renato Attrezzi
Germana Sommaruga, delle «Missionarie degli Infermi-Cristo-Speranza»
Giuseppina, mamma di P. Lucio Albertini
Alda, Sorella di Fr. Luigi Turba